



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

6 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

OFFICE: 216 W. 18th ST. (3d fl.) NEW YORK

Quando si dice (*Labor*) nel gergo politico e giornalistico degli Stati Uniti non s'intendono già i 63 milioni di cittadini d'ambo i sessi che da un capo all'altro del paese lavorano per profitto. Questi sono i salariati (*wage earners*) o gli imprenditori diretti o i professionisti; sono bensì lavoratori (*workers*), ma non sono il *Labor* con la lettera maiuscola. Questo nome è riservato ad una minoranza di trenta a quarantamila dirigenti di organizzazioni operaie i *leaders* delle unioni di mestieri, i quali non sono veramente lavoratori, ma agenti politici od amministrativi che nominalmente si suppongono rappresentare gli interessi dei lavoratori autentici organizzati per mestiere o per industria, ma in realtà sono professionisti che promuovono innanzi tutto i loro interessi personali o di parte. Quando si dice *Labor*, quindi, si intende in realtà una categoria onesta di lavoratori.

Capi e dirigenti di organizzazioni, su cui imperano quasi sempre con autorità assoluta, raramente trattenuti da scrupoli e più raramente ancora da freni e da controlli democratici, cotesti funzionari sono potenzialmente arbitri di una forza sociale politica ed economica formidabile: da 16 a 17 milioni di lavoratori organizzati, i quali mantengono col loro lavoro le principali industrie del paese e tutti i servizi pubblici più dalle rivalità interne, perennemente in guerra fra essenziali. In pratica sono divisi dalle gelosie e di loro, screditati presso i loro seguaci, incapaci di controllarne persino il voto politico.

Ciò non ostante, e sebbene personalmente aderenti ai partiti conservatori, incutono un certo rispetto agli uomini politici e di governo, soprattutto per i grandi mezzi di propaganda di cui dispongono, e col favore della politica riformatrice della prima amministrazione rooseveltiana, seguita alla grande crisi del 1929-32, sono riusciti ad ottenere una estesa legislazione sociale, che le grandi risorse economiche del paese e i grandi profitti di guerra hanno facilitato non solo, ma anche riconosciuto come fattore efficace di stabilità nell'economia nazionale. Così, non meno di 12 milioni di lavoratori americani sono più o meno coperti — oltre che alla legislazione federale che compernde ormai la maggior parte dei salariati — da un sistema di assicurazione contro le malattie, l'invalidità e la vecchiaia promosso dalle unioni stesse nei contratti di lavoro, si che queste dispongono attualmente di una riserva di ben 17 miliardi con cui far fronte ai sussidi, all'assistenza medica dei loro aderenti in caso di malattia (*Time*, 27-IX).

Variamente amministrati, questi fondi offrono ai "lavoratori onorari" della burocrazia unionista una nuova fonte di lucro e di camorra.

L'anno scorso — riporta il "Times" di New York (19-IX) — "tutta una serie di scandali scoperti da un capo all'altro del paese, attirò l'attenzione sull'amministrazione di cotesti fondi. Dalla zona del Mid-West, una sottocommissione della Camera dei Rappresentanti ricevette testimonianze riguardanti la mala amministrazione e le malversazioni dei fondi per le assicurazioni sociali affidati a certe locali dell'Unione dei Teamsters (figliale dell'American Federation of Labor). In gennaio il presidente Eisenhower sollecitò il Congresso di studiare la situazione dei fondi unionisti per le assicurazioni sociali e vedere se non fosse il caso di passare nuove leggi atte a garantirne l'integrità. A New York, l'assassinio di un funzionario unionista rivelò l'esistenza di camorre nella gestione dei fondi in questione, ed il gov. Dewey ordinò un'inchiesta sulla situazione".

I risultati di quell'inchiesta hanno messo in luce diversi fatti che il "Times" stesso così riassume: Vi sono nello stato 650 fondi unionisti di-

LAVORATORI ONORARI

stinti per l'assistenza sociale (*welfare*), dei quali 135 sono stati esaminati dall'inchiesta. Di questi 135, la maggioranza, e precisamente 73, furono trovati in ordine dagli inquirenti. Dei rimanenti 41 furono "seriamente criticati", 21 furono trovati in condizioni amministrative intollerabili.

Ecco infatti alcune delle cose messe in luce dall'inchiesta:

"Un presidente d'unione ha ammesso di avere indotto gli amministratori del fondo assistenziale a comprargli un'automobile Cadillac del costo di \$4.600, sebbene l'introito totale del fondo fosse di appena \$12.000". — "Due funzionari unionisti, che si erano virtualmente auto-eletti amministratori del fondo assistenziale della loro organizzazione a \$16.380 all'anno, ciascuno, disponevano di due automobili Cadillac, di una Packard e di una Buick, egualmente comperate coi denari del fondo, a carico del quale mettevano inoltre la benzina che adoperavano nelle loro vacanze in Florida". — "Un altro presidente d'unione ha dichiarato di avere preso a prestito dal fondo assistenziale della sua unione la somma di \$10.000 che gli occorreavano per il pagamento e l'arredamento di una casa, e di avere falsificato i registri in modo che il prestito non vi figurasse". (*Herald Tribune*, 16-IX).

Il tesoriere del fondo assistenziale della Seafarer's International Union, di Brooklyn (aderente all'A. F. of L.) Robert T. Creasy, ha ammesso di ricevere un salario annuale di \$12.000 più tremila dollari (all'anno) per spese; ed il contabile del fondo ha testimoniato che l'anno scorso il fondo assistenziale dei marinai ha pagato le quote di adesione del Creasy a diversi *clubs* di moda e precisamente: \$2.600 al Winged Foot Golf Club di Scarsdale (un sobborgo di New York); \$698 al Down Town Athletic Club; \$603 al Congressional Country Club, di Washington; \$682 al Whitehall Club; e infine \$2.439 per "spese diverse". Inoltre, nel 1952, la Seafarer's Union vendette al fondo assistenziale un edificio di sua proprietà situato in Brooklyn (21st Street e 4th Avenue) per la somma di dollari 180.000, realizzando un profitto di \$59.584 (*idem*).

Samuel Rosenzweig, presidente della Locale 923, della United Culinary, Bar and Grill Employees, aderente al Congress of Industrial Organizations (una piccola unione a cui aderiscono 1200 lavoratori in piccoli spacci di sandwich) ha ammesso di avere ricevuto per sé, nel solo anno 1953, la somma di \$41.000 quale amministratore del fondo assistenziale e presidente dell'Unione (N. Y. Times, 15-IX). Durante gli ultimi quattro anni sono stati versati nel fondo assistenziale della Locale 923, \$477.401, di cui appena il 26 per cento è stato speso per lo scopo per cui il fondo fu creato e cioè per l'assistenza ai soci, mentre 35 per cento (e precisamente \$167.090) furono spesi per l'amministrazione del fondo, cioè in salari. (*Times*, 27-IX).

In modo poi come i fondi assistenziali vengono amministrati, anche quando non sono truffati rivela i criteri con cui i funzionari delle unioni proteggono gli interessi dei soci dell'unione. Nel corso dell'inchiesta, i funzionari e i registri della Lo-

cale 394 della United Auto Parts, Tire and Accessory Workers Union (400 aderenti) hanno rivelato che il fondo assistenziale assicura la vita dei semplici soci per \$1.500 ciascuno, mentre i funzionari sono assicurati per \$5.000; i soci semplici ricevono un sussidio di \$26 settimanali in caso di malattia, mentre i funzionari, in caso di malattia, ricevono \$40 per settimana; in caso di ospitalizzazione i soci ricevono \$6 al giorno, i funzionari dell'unione ricevono invece \$10; in caso di operazione chirurgica i soci ricevono \$150, i funzionari 225; i dipendenti dei semplici soci ricoverati all'ospedale ricevono \$4 al giorno. i dipendenti dei funzionari ricevono invece \$8, il doppio. Il presidente di questa Unione, Robert M. Stanlea e il suo segretario, Vincent J. Laguardia, si sono pagate coi denari del fondo assistenziale della Locale 394, polizze di assicurazione in caso di vita al ritmo di \$36.000, per cui a cominciare dal 1960 ciascuno di essi riscuoterà cento dollari al mese finché vive. Questi due signori avevano già fatto la stessa operazione coi fondi assistenziali della Locale 377 (United Service Employees Union (800 soci) di cui erano gerenti, al costo di \$11.512, per cui lo Stanlea incasserà nel 1958 la somma di \$8.100 in contanti e il Laguardia \$7.443 nel 1960 (*Herald Tribune*, 15-IX).

Il gerente di una Locale dei commessi di negozio addetti al commercio al minuto dei liquori (aderente all'A. F. of L.) aveva contratto l'abitudine di prelevare dal fondo assistenziale regolarmente un centinaio di dollari per settimana per pagarsi la colazione, sigari e liquori. — Un dirigente di una locale dell'Unione dei Teamsters (A. F. of L.) si è fatto amministratore a vita del fondo assistenziale al salario di \$30.000 all'anno, ha pagato ad un suo cugino \$85.000 per un terreno valutato a \$10.500 ed ha speso tanto che, ad onta dell'introito annuo del fondo di dollari 250.500, le casse sono vuote e nell'impossibilità di far fronte agli obblighi assistenziali del fondo ("Time", 27-IX).

Nella Locale 563, Shoe Service Employees (C. I. O.) i principali beneficiari del fondo assistenziale, istituito nel 1948, sono quattordici funzionari, dei quali il presidente della Locale, Joseph Procopio di Long Beach, L. I., è il maggiore. Nei sei anni da che esiste il fondo, il Procopio ha ricevuto \$6.068 di sussidio di malattia, Joseph McGriff membro del consiglio esecutivo dell'unione ha ricevuto \$1.394 dall'aprile 1950 all'aprile 1953; Santo Pernicone, altro membro del consiglio, \$1.472. Inoltre, il nepotismo trionfa in pieno. Un figlio del Presidente del consiglio, Frank Procopio è amministratore del fondo assistenziale a \$90 la settimana più \$30 per rimborso di spese; una figlia, impiegata come assistente, riceve dal fondo \$75 la settimana; un altro figlio, avvocato e agente di assicurazione ha ricevuto l'anno scorso dal fondo \$4.200 a titolo di onorari e commissioni ("Post", 16-IX).

* * *

Si dirà: al confronto dei miliardi che, favoriti dai poteri dello Stato, si vanno apertamente ingoiando i capitalisti con la protezione delle leggi sui giacimenti petroliferi costieri, delle sovvenzioni legali agli armatori, delle tariffe doganali, delle franchigie idroelettriche e delle forniture militari d'ogni specie, queste sono miserie — piccoli imbrogli di piccola gente miserabilmente pitocca.

Ed è vero.

Ma lo sfruttamento del lavoro altrui e della buona fede del prossimo è prevaricazione e frode tanto se praticata su larga come se praticata su piccola scala — e rinuncia al proprio diritto di denunciare le indebite appropriazioni dei grandi

**L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)**

except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 W. 18th St., (3rd fl.) N.Y. City — Tel. CHelsea 2-1481

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIII—No. 39 Saturday, Oct. 2, 1954

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali,
checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale,
devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P. O. Box 7071, Roosevelt Station
NEWARK 7, NEW JERSEY

**STATEMENT REQUIRED BY THE ACT OF AUG.
24, 1912, AS AMENDED BY THE ACTS OF
MARCH 3, 1933, AND JULY 2, 1946 (TITLE 39,
UNITED STATES CODE, SECTION 233) SHOW-
ING THE OWNERSHIP, MANAGEMENT, AND
CIRCULATION OF**

L'Adunata dei Refrattari, published weekly at
New York, N. Y., for Oct. 1, 1954.

1. The names and addresses of the publisher, editor,
managing editor, and business managers are: Pub-
lisher, Donato Lapenna, 216 West 18th St., New
York 11, N. Y.; Editor, Donato Lapenna, 216 West
18th St., New York 11, N. Y.; Managing editor,
Donato Lapenna, 216 West 18th St., New York 11,
N. Y.; Business manager, Donato Lapenna, 216
West 18th St., New York 11, N. Y.

2. The owner is: (If owned by a corporation, its
name and address must be stated and also imme-
diately thereunder the names and addresses of stock-
holders owning or holding 1 percent or more of total
amount of stock. If not owned by a corporation, the
names and addresses of the individual owners must
be given. If owned by a partnership or other unin-
corporated firm, its name and address, as well as
that of each individual member must be given.)
Donato Lapenna, 216 West 18th St., New York 11,
N. Y.

3. The known bondholders, mortgagees, and other
security holders owning or holding 1 percent or
more of total amount of bonds, mortgages, or other
securities are: (If there are none, so state.) None.

4. Paragraphs 2 and 3 include, in cases where the
stockholder or security holder appears upon the
books of the company as trustee or in any other
fiduciary relation, the name of the person or cor-
poration for whom such trustee is acting; also the
statements in the two paragraphs show the affiant's
full knowledge and belief as to the circumstances
and conditions under which stockholders and secur-
ity holders who do not appear upon the books of
the company as trustees, hold stock and securities
in a capacity other than that of a bona fide owner.

5. The average number of copies of each issue of
this publication sold or distributed, through the
mails or otherwise, to paid subscribers during the
12 months preceding the date shown above was:
(This information is required from daily, weekly,
semiweekly, and triweekly newspapers only.) 7000
copies weekly.

DONATO LAPENNA, Publisher & Editor
Sworn to and subscribed before me this 20th day
of Sept. 1954.

JOHN GRECO
Notary Public in the State of N. Y.
No. 03-1543000

Qualified in Bronx County
Certificate filed in New York Co.
Commission expires March 30, 1955.

sfruttatori e dei grandi pirati colui che apertamente o di nascosto, con o senza la protezione delle leggi, ricorre o tiene il sacco alle indebite appropriazione degli sfruttatori che sono piccoli soltanto perchè non sanno o non hanno la possibilità di essere grandi.

Inoltre, i funzionari delle unioni di mestiere giustificano la propria esistenza professandosi, nei confronti della voracità della classe capitalista rappresentanti e interpreti degli interessi e della volontà dei lavoratori. Ed è ovvio che, come tali, dovrebbero astenersi dal derubare i loro rappresentanti, che sono dopotutto quelli che li mantengono, e li mantengono bene... nella comoda posizione di lavoratori onorari!

Le streghe in Australia

Quando si svolgono processi politici di massa in qualcuno dei paesi compresi nell'orbita dell'Unione Sovietica, lo sdegno e l'indignazione ostentata dai nostri giornali (uno solo eccettuato) sono tali da indurre a supporre che essi giornali condividano l'orrore che tali processi ispirano agli anarchici, col loro inevitabile strascico di sottintesi misteriosi, di vaghe imputazioni, di spionaggio e di confessioni.

Però questa attitudine cambia molto rapidamente col cambiare delle posizioni geografiche. Un processo che si svolge in Spagna e in cui vengono condannate venti o trenta persone alla prigione per molti anni, è appena menzionato con qualche riga, mentre centinaia di indigeni del Kenya o dell'Africa francese possono essere giudiziarmente assassinati senza che il pubblico inglese ne abbia una sola parola d'informazione.

La stessa reticenza viene attualmente praticata nei confronti delle ultime operazioni compiute dalla "Australian Royal Commission on Espionage."

Diversi anni or sono, quando, in seguito alle indagini della polizia, dei diplomatici appartenenti alle ambasciate di vari stati d'oltre la cortina di ferro, furono invitati ad andarsene dall'Inghilterra, uno scrittore del "Daily Mail" fece osservare che, dal momento che è generalmente noto che tutte le grandi potenze mantengono spie in tutte le capitali del mondo, noi dovremmo essere contenti, invece che turbati, nel constatare che è stata scoperta una rete di spie straniere. Ma questo atteggiamento realistico non s'è ancora generalizzato, e molti si allarmano ancora ogniqualvolta vengono scovate reti spionistiche sotto il loro naso. E questo è appunto ciò che sta avvenendo in Australia. Allorché il signor Petrov disertò i suoi padroni russi e sollecitò asilo dal governo australiano, la cosa fu largamente diffusa in Inghilterra come una prova della perfidia dell'U.S.S.R., a paragone delle virtù di cui fanno sfoggio i governi del "mondo libero".

Naturalmente, finché dura questo periodo di strategia da guerra fredda, né l'una né l'altra parte può lasciarsi sfuggire l'opportunità di raccogliere informazioni riguardanti le forze armate o gli sviluppi scientifici dell'altra, è questo le scusa in certo modo entrambe.

Il tratto più importante di questi processi, non sta tuttavia nella loro portata internazionale, ma nella loro portata nazionale. Nei paesi bolscevichi le epurazioni sono operate in tempi di crisi economica allo scopo di distrarre l'attenzione del pubblico dalla caotica situazione sociale, ed attribuirne la colpa al "sabotaggio imperialista," oppure sono il risultato della lotta delle fazioni rivali per la conquista del potere.

L'inchiesta che si sta conducendo in Australia sembra essere influenzata da entrambi questi fattori. Fermata la guerra in Corea, resa possibile la tregua nell'Indocina, il governo australiano doveva trovare qualche cosa atto a mantenere sveglio l'entusiasmo del popolo per i preparativi di guerra, per i trattati difensivi, per il riarmamento del Giappone, ecc. ecc. La defezione di Petrov venne in buon punto. Inoltre, vi saranno tra non molto le elezioni generali, e il governo di coalizione del signor Menzies, temendo di perdere la propria popolarità, ha accolto con favore l'opportunità di atteggiarsi a difensore della democrazia occidentale, sperando, se possibile, di manovrare in maniera da spingere il Labour Party in posizione da poter farlo apparire dalla stessa parte dei comunisti.

Fin dal principio le udienze della Commissione reale sono state piene di irregolarità, ma l'intervento del dott. Evatt, leader del Labour Party ha provocato una crisi. Mentre presentava delle prove in favore di due suoi subordinati, il dott. Evatt affermò che certe parti della più importante documentazione del governo, e precisamente del Documento J, erano evidenti falsificazioni, e che Petrov e sua moglie erano spie pagate. Poi, in seguito all'arresto di una funzionaria dell'ambasciata francese, su imputazioni consimili, aggiunte che anche le accuse levate contro di lei erano forse infondate.

Al punto in cui son le cose è pel momento impossibile dire quali delle accuse e controaccuse abbiano fondamento di verità, ma è da presumersi che, siccome la sua reputazione è in peri-

colo, il dott. Evatt debba avere delle prove sicure.

Questi ultimi sviluppi dell'inchiesta, e cioè le accuse secondo cui degli avvocati governativi sarebbero implicati in una grande cospirazione a base di falsi e di frodi, hanno ricevuto molto minore pubblicità nei nostri giornali quotidiani. Dopo tutto, non è a vantaggio di nessuno constatare che i sistemi legali e statali dell'Occidente operano esattamente in base agli stessi principi di quelli dell'Oriente!

Comunque vada a finire, questo fatto dimostra la natura fondamentalmente totalitaria del preteso governo democratico dell'Australia, e dimostra quanto in basso siano disposti a scendere i suoi politicanti, senza tener conto di qualsiasi idea di giustizia e di verità, abusando degli innocenti e ricorrendo a qualunque sotterfugio del quale accusano i loro avversari, pur di guadagnare qualche piccolo vantaggio nella lotta per il potere.

L'oppressione politica non è monopolio dei governi comunisti, è monopolio di tutti i governi in generale. E non può cessare se tutto il sistema non sia abolito.

Freedom (18-IX-'54)

SETTEMBRE 1920

Ricordiamo, a trentaquattro anni di distanza, il memorabile episodio dell'occupazione delle fabbriche. E' un episodio ricco di insegnamenti perchè dimostra che niente di concreto è possibile conquistare, sul terreno delle rivendicazioni sociali, se le masse operaie, anzichè lottare da se stesse con piena coscienza e volontà, affidano i loro interessi e la realizzazione delle loro aspirazioni ai politicanti ed agli opportunisti.

La battaglia rivoluzionaria del 1920 poteva riuscire vittoriosa se i lavoratori avessero voluto decidere essi stessi dei loro destini e non avessero delegato ad altri — ai funzionari della Confederazione del lavoro, ai parlamentari socialisti e alla direzione del partito socialista (allora nelle mani di esponenti della tendenza comunista) — l'incarico di dirigere la lotta. Il risultato di un così imperdonabile e irrimediabile errore fu la più triste sconfitta che le masse lavoratrici italiane avessero fino ad allora subito. Le fabbriche furono restituite ai padroni, e ai lavoratori non restò che il rimpianto di una magnifica occasione perduta.

Noi oggi commemoriamo — con la tristezza nel cuore — l'episodio e quella sconfitta.

Un compagno che si prodigò in modo eccezionale nella memorabile lotta, desideroso di vederla indirizzata verso le più audaci affermazioni rivoluzionarie, rievoca su queste colonne *Pietro Ferrero*, che nelle giornate dell'occupazione delle fabbriche fu al fianco dei lavoratori e che cadde, a Torino, massacrato dai fascisti nelle sanguinose giornate del dicembre 1922.

"S. A."

Pietro Ferrero

Nel rievocare gli avvenimenti che portarono nel 1920 alla occupazione delle fabbriche e gli uomini che ne furono i protagonisti diretti, è giusto ricordare questo nostro compagno ed il contributo di passione e di azione che egli vi profuse, ed è doveroso rendere omaggio a chi con il proprio sangue sigillò tutta una vita di dedizione alla causa degli sfruttati.

Pietro Ferrero nacque a Grugliasco Torinese il 12 maggio 1892 da famiglia operaia. Già il padre era fondatore di una delle più antiche cooperative di lavoro: la *Cooperativa Lime*. Alla morte prematura del genitore dovette provvedere al sostentamento della madre, che adorava, e dei quattro fratelli minori di età.

Entrò nel movimento giovanissimo, attratto dalla bellezza di un Ideale che doveva sostanzialmente l'intera esistenza. Aderì fra i primi al Circolo di Studi Sociali, poi Scuola Moderna, sorto nel 1911 alla Barriera di Milano, diventandone ben presto segretario diligente ed attivo. Il nostro movimento lo ebbe da allora sempre attivissimo: dalla protesta per l'assassinio di

Francisco Ferrer, alla Settimana Rossa, dalla opposizione alla prima guerra mondiale, culminata nei moti dell'agosto 1917, alle prime lotte contro il fascismo.

Naturalmente non poteva estraniarsi da una sana attività sindacale, egli che viveva nel cuore del più agguerrito complesso operaio di fabbrica, e la sua attività rifuse specialmente negli anni 1917-'22 ispirata sempre ai concetti dell'azione diretta.

Già nel 1911 lo troviamo nel Sindacato Metallurgico, aderente alla *Unione Sindacale Italiana*, che ebbe parte notevole negli scioperi del 1911 e 1912. Dopo lo scioglimento di questo aderì alla FIOM, (Federazione Italiana Operai Metallurgici), portando la parola e l'azione degli anarchici nell'organizzazione confederale e svolgendovi un lavoro tenace di propaganda e di proselitismo che maturò nel 1919 il trapasso degli organi direttivi della sezione locale dalle mani dei riformisti a quelle dell'elemento rivoluzionario.

Una memorabile assemblea di Commissari di Reparto nominò infatti Pietro Ferrero segretario degli operai metallurgici torinesi. I Commissari di Reparto formavano, come è noto, l'ossatura di quei gloriosi Consigli di Fabbrica intesi da Ferrero come validi strumenti di azione diretta e nel contempo cellule di un sistema produttivo articolato senza l'ingerenza del potere politico.

A malincuore Ferrero lasciò il suo posto di meccanico alla FIAT Grandi Motori, dove era membro della Commissione Interna, ed accettò la più pesante responsabilità come un obbligo morale. Gli avvenimenti che seguirono e la parte preponderante che ne ebbe la sezione metallurgica, testimoniarono sufficientemente l'efficacia del contributo ch'egli diede e l'impulso che seppe imprimere al movimento operaio rivoluzionario di allora.

Lo sciopero generale dell'aprile 1920 scosse tutto il Piemonte e fu esempio classico di unità d'azione fra operai e contadini. L'occupazione delle fabbriche segnò il momento culminante della sua attività di Anarchico Sindacalista. La sua azione fu sempre coerente e, indifferente ad ogni pericolo personale, spostandosi giorno e notte da una fabbrica all'altra per mantenere il contatto fra gli operai armati, non esitava, dal suo posto di responsabilità, a sostenere l'azione risolutiva respingendo ogni compromesso. Egli quasi presentiva il tradimento delle alte sfere confederali!

Al Convegno di Milano, indetto dalla FIOM Nazionale per ratificare la decisione di sgombrare le fabbriche in seguito all'accordo D'Aragona-Giolitti, Pietro Ferrero si oppose strenuamente, consapevole delle gravissime conseguenze che ne sarebbero derivate al proletariato e ribadì le parole ammonitrici di Errico Malatesta: *"Se gli operai traditi abbandoneranno le fabbriche, si aprirà la porta alla reazione e al fascismo e sarà cancellata in Italia ogni traccia di libertà per lungo tempo!"*. E così fu.

Pietro Ferrero continuò a lottare fino all'ultimo contro il fascismo e la reazione trionfante, senza mai ammainare la bandiera che gli anarchici e gli operai torinesi avevano affidato alle sue mani. Fermo davanti alla morte cadde per mano fascista il 18 dicembre 1922, dopo aver subito crudeli sevizie.

Anche dopo la morte il nemico non perdonò al nostro Pietro. Le memorie parole scolpite da un compagno di fede sulla piccola bianca lapide furono divelte dagli sbirri nella vana illusione che il nome ed il ricordo del nostro Martire fosse cancellato per sempre. Torino, agosto 1954.

M. G.
Da *"Seme Anarchico"*

Noi non ammettiamo, nemmeno come transizione rivoluzionaria, né le Convenzioni nazionali, né le Assemblee costituenti, né i governi provvisori, né le dittature sedicenti rivoluzionarie; perché siamo convinti che soltanto nelle masse c'è la rivoluzione sincera, onesta ed effettiva, e che, quando viene concentrata nelle mani di pochi individui che governano, essa diventa inevitabilmente e immediatamente reazione.

(Oeuvres — Vol. IV — p. 345)
M. BAKUNIN

Vecchie storie, ma sempre d'attualità

Leggendo certi giornali anarchici si rimane stupiti nel vedere in che maniera certi compagni concepiscono l'anarchismo. S'innalzano inni a Gandhi, a Gesù Cristo, a Platone.

Ho conosciuto un compagno che era entusiasta della *Repubblica* di Platone, che altro non era che una rievocazione della repubblica più o meno leggendaria istituita a Sparta da Licurgo quattro secoli avanti. E citava Platone come una specie di patriarca dell'anarchismo... e i compagni l'ascoltavano religiosamente. Il che mi fa ricordare un episodio avvenuto durante la Rivoluzione Francese, quando alcuni deputati sollecitavano il presidente dell'Assemblea Nazionale a far rinvenire, nell'archivio della Biblioteca Nazionale, i testi originali della repubblica di Licurgo sulla ripartizione della terra, quando è risaputo che lo stesso Plutarco, scrivendo di Licurgo nel primo secolo dell'era cristiana, diceva che di lui e delle sue leggi non si sapeva nulla di positivo.

Della Repubblica di Platone, pertanto, ecco che cosa scrive M. L. Berneri nel suo libro sulle utopie antiche e moderne:

"Non v'è nulla nella sua repubblica ideale che costituisca freno all'autorità dei governanti e noi non riusciamo a vedere che cosa potesse impedire ai suoi Ausiliari di fare quel che facevano gli spartani i quali, stando a Plutarco, si divertivano a macellare i loro schiavi. — Stupisce che la *Repubblica* di Platone abbia suscitato tanta ammirazione, ed è paradossale che sia stata ammirata specialmente da individui professanti principii totalmente opposti a quelli di Platone. E' stata decantata da poeti che ne sarebbero stati messi al bando, da rivoluzionari che combattevano per l'abolizione della schiavitù e che sembrano non essersi accorti che il regime di Platone era appunto fondato sulla schiavitù; è stata applaudita da democratici ad onta del fatto che è difficile concepire un governo più dispotico di quello dei Guardiani; ed è stata elogiata come esempio di società comunista, mentre è chiaro che la comunità dei beni (nella *Repubblica di Platone*) esiste solo per la classe dominante e la proprietà privata è concentrata nelle mani di una classe che, contrariamente alle idee marxiste, non esercita alcun potere politico. — L'entusiasmo che molti pensatori illuminati hanno dimostrato di avere per la *Repubblica* di Platone non può essere spiegato che, per una parte, dal fatto che gli attribuivano idee che avrebbero voluto che avesse, e per l'altra parte, dal fatto che non avendo essi molta esperienza degli stati totalitari non si facevano un'idea precisa dei mali di cui sono cagione. Per disgrazia nostra, noi non possiamo permetterci illusioni sul conto dello stato totalitario, per quanto saggio pretenda di essere, e cominciamo a pensare che ciascuno di noi sarebbe forse il miglior guardiano possibile di se stesso".

Altri preferiscono scrivere intorno alla violenza, o, per essere più esatti contro la violenza dell'anarchismo, cioè degli anarchici. E allora, mettendosi in una posizione unilaterale che è poi quella dei più accaniti nemici dell'anarchismo, valorizzano la tattica della non-violenza di Tolstoj, di Gandhi, degli obiettori di coscienza, come metodo unico per arrivare all'anarchia, citando anche, dove occorra, brani isolati di Malatesta, in cui immaginano di trovare la consacrazione suprema delle loro tesi sballate.

Falsificare le idee di Malatesta non è facile. Egli è stato fino ad una ventina d'anni fa — e per tutto un sessantennio — un agitatore di piazza e di stampa tutt'altro che reticente; praticò l'azione armata di persona in molte occasioni, in Italia e all'estero, ed ha sempre giustificato l'azione individuale nei casi che la riteneva giustificabile, come quello di Bresci e di Antonio d'Alba, per esempio.

In materia di violenza, Malatesta era come in tutte le cose abbastanza chiaro. Nel Numero Unico *"Cause ed effetti — 1898-1900"*, pubblicato a Londra nel settembre 1900, egli scriveva a proposito dell'attentato di Monza:

"Noi non crediamo nel diritto di punire, noi respingiamo l'idea di vendetta come sentimento barbaro: noi non intendiamo essere giustizieri, né vendicatori. Più santa, più nobile, più feconda ci pare la missione di liberatori e di pacificatori. — Ai re, agli oppressori, agli sfruttatori noi tenderemmo volentieri la mano, quando sol-

tanto essi volessero tornare uomini fra gli uomini, uguali tra gli uguali. Ma intanto che essi si ostinano a godere dell'attuale ordine di cose ed a difenderlo colla forza, producendo così il martirio, l'abbruttimento e la morte per stenti a milioni di creature umane, noi siamo nella necessità, siamo nel dovere di opporre la forza alla forza.

"Opporre la forza alla forza!"

"Vuol dire che noi ci dilettiamo in complotti melodrammatici e siamo sempre nell'atto o nell'intenzione di pugnare un oppressore? Niente affatto. Noi aborriamo la violenza per sentimento e per principio, e facciamo sempre il possibile per evitarla: solo la necessità di resistere al male coi mezzi idonei ed efficaci ci può indurre a ricorrere alla violenza."

Queste sono le idee personali di Malatesta, non quelle di tutti gli altri anarchici; ma in generale si può dire che la sola violenza che gli anarchici approvano o praticano è quella che ha per scopo di difendere o di spianare la via alla libertà ed alla giustizia per tutti.

La violenza praticata dagli anarchici non ha mai niente a che vedere con la violenza cieca dei bruti, dei governanti, dei sicari che fan la guardia ai privilegi dei ricchi e dei potenti.

La lotta che gli anarchici conducono — ed a cui la violenza stessa non sarebbe nemmeno indispensabile se la libertà di propaganda e di sperimentazione non fosse a loro come a tutti gli altri innovatori contrastata appunto con la violenza — ha per meta l'abolizione delle ingiustizie, la fine delle prepotenze autoritarie, la totale scomparsa dello sfruttamento del lavoro altrui e del dominio dei dogmi religiosi sul pensiero umano, in una parola: l'emancipazione dell'essere umano dal governo politico dello Stato e dallo sfruttamento economico del Salaricato.

Poiché governo e sfruttamento si mantengono per mezzo della violenza e della coercizione, la liberazione dall'uno e dall'altro non è possibile altrimenti che riducendone all'impotenza i sostenitori: con la ragione se sono ragionevoli, con una forza superiore se alla ragione sostituiscono essi stessi e per i primi la forza.

La storia, antica e recente, ci insegna che tutti i governi, anche i più democratici ed i più socialisti, mandano contro i lavoratori che protestano contro lo sfruttamento e l'oppressione di cui sono vittime, i poliziotti ed i soldati armati di fucili e di mitragliatrici a difendere l'ordine costituito a vantaggio dei proprietari privati della terra e delle sue risorse, dei mezzi di produzione e di scambio, che può essere altrove costituito a vantaggio degli amministratori e gerenti del suolo e dei mezzi di produzione e di scambio, ma è, nell'uno come nell'altro caso, condizionato dalla sottomissione rassegnata delle moltitudini lavoratrici alla legge dello Stato ed allo sfruttamento del loro lavoro e del loro sudore, a beneficio della minoranza privilegiata che domina nel nome della Proprietà privata o dell'autorità dello Stato.

La sottomissione imbecille a queste condizioni di oppressione e di ingiustizia sarebbe rovina per tutto il genere umano. Il ribellarvisi è condizione ineluttabile di progresso civile. E noi, preconizzatori di tutta la libertà, di tutta la giustizia e di tutta la civiltà, ci siamo appunto segnata la funzione di chiamare le moltitudini diseredate ed oppresse alla coscienza di questa necessità, alla lotta liberatrice in cui vuole essere tradotta.

Gli urti sono inevitabili tra il vecchio mondo del pregiudizio, del privilegio di tutte le iniquità, e il nuovo mondo di libertà, di giustizia e di benessere che s'annuncia nell'ideale agognato. Il progresso umano non si compie mai senza scosse. Ma tanto più liberamente avrà avuto la possibilità di compiersi la preparazione materiale e spirituale degli uomini alle libere forme di convivenza che il progresso esige, e tanto meno violenti saranno gli urti conseguenti alla realizzazione di tali forme.

Insomma: cessino governanti e sfruttatori di imporre ai popoli la loro volontà e il loro dominio con la violenza delle armi, delle galere, dei campi di concentramento, dei plotoni d'esecuzione e dei carnefici, e le avanguardie coscienti dei popoli stessi non avranno bisogno di ricorrere alla violenza per disarmare i giannizzeri, i carnefici, gli sfruttatori, i prepotenti.

Tranquillo

15 agosto 1954

LA SANTISSIMA TRINITA'

Esiste il bello? Esiste il buono? Esiste il vero? Ma allora, escalama trionfante il dottor Vattelapesca, se tutto ciò esiste, esiste per forza anche un Dio.

Manco a dirlo, per costui "il bello, il buono, il vero, sono le supreme categorie dello spirito." Tale e quale.

E più oltre: "poichè in pratica molto spesso il bello non è buono, il buono non è bello, il vero non è nè bello ne buono, queste tre qualità riunite mentalmente insieme ci danno l'idea della perfezione assoluta che si ritrova solo... in dio... il quale pertanto è fonte e ricettacolo di ogni virtù." Tale e quale.

Il paganesimo ha esaltato il bello; il cristianesimo il bene (?) la nuova religione abbraccerà anche il vero "e l'uomo si troverà faccia a faccia con dio."

Non ricopierei simili divagazioni sentimentali, vera acrobazia sopra un trapezio di parole, se l'autore non fosse persona che ha fatto in Italia degli studi universitari, che perciò rappresenta l'*aurea mediocritas* della classe colta italiana. Vi è di che rabbrivire di spavento nel desumerne quello che devono avere nel cervello i meno colti della classe lavoratrice, illuminati da simili apostoli del bello, del buono, del vero.

* * *

E perchè mai porre in linea solo queste tre idee e non quattro o cinque? Il testo che ho sottomano non dà una risposta a questa domanda. L'onestà ad esempio non vale essa assai più del bene? La forza, non è una idea che merita qualche considerazione, specie se può somministrare a chi la vuol ignorare quattro buoni scapaccioni? E l'amore? Come porlo in secondo piano parlando di un dio in possesso delle qualità migliori?

Quando poi non convince affatto è che costui osi farci passare da tre concetti astratti ad un concetto concreto o che almeno dovrebbe essere tale: quello di una divinità. Astratto più astratto non può dare che astratto. Un dio astratto, via, sarebbe ottimo tema per una sonora risata.

Quando poi questo apostolo del divino afferma "che il nostro concetto di dio è necessariamente relativo alla nostra conoscenza del mondo e di noi stessi, conoscenza soggetta anch'essa ad evolversi," allora ci troviamo senz'altro davanti ad un dio ad armonica: che era ieri Giove, che fu poi Jeova, Cristo, Maometto; che sarà domani il dottor Vattelapesca se si degnerà di accettare tale incarico.

Il subordinare il concetto che possiamo farci di un dio al grado di evoluzione al quale siamo arrivati, sarebbe tale confessione, tale implicita affermazione di superiorità da parte di chi così sentenzia, che la sola enunciazione di simile graduatoria riunirebbe tutta la gamma del comico e del grottesco.

Se infatti il concetto di quanto, per comune ammissione, sfugge ai sensi varia col variare della nostra sensibilità fisica, morale, intellettuale, a che dunque dovrà tal concetto essere collegato per giustificare una simile sua continua metamorfosi? Forse ad un'anima immortale, che per definizione è immutabile, identica per tutti gli uomini, in tutti i tempi? Forse ad un nostro maggiore o minor grado di coltura, di conoscenza dell'ambiente che ne circonda? Ma in tal caso nulla esclude che appunto la conoscenza di ciò che è a noi esterno finisca di portarci, di variazione in variazione, persino a negare quanto prima affermavamo. Come del resto è avvenuto: con Darwin, Galileo, Bruno altri ancora del passato e del presente.

Il sostenere senza appoggio di prove che gli ebrei, i cristiani, i maomettani non hanno che un dio *sicut in quantum*, cioè in modello ridotto, è pura accademia. L'affermare che il vero dio è ben altra cosa, che di esso gli umani potranno avere una visione sempre maggiore col progredire del loro grado di civiltà, è pura immaginazione. Il far questo dalla cattedra inattaccabile della propria gonfia prosopopea, per cui solo il privilegiato può osar istituire dei confronti fra il dio pensato dagli altri umani ed il vero, da lui solo compreso a pieno, è solo un insieme di parole enormemente spassoso. Al confronto sono ancora modestini quelli che nel manicomio pretendono essere Napoleone o Alessandro magno.

La constatazione che l'idea di dio vari da religione a religione e bensì un rilievo esatto, ma è insieme ben altro tema! Che ogni popolo (molti almeno) si foggia un dio esagerando le sue stesse caratteristiche; nero per gli africani, bianco per gli europei, è tesi che sta da tempo a documentarne l'antropomorfismo: il fatto cioè che non un dio si è rivelato a questi credenti, ma che essi se ne sono costruiti uno a loro immagine e somiglianza. Al limite della più sfacciata ilarità è l'affermare invece che detti credenti non hanno conosciuto che in parte il dio vero, il quale è ben altra cosa. Ad esempio per il dottor Vattelapesca. Fortunato lui!

Nessuno aveva fino ad ora osato lanciare una nuova religione senza affermare nel contempo che la divinità avesse, bontà sua, comunicato chiaramente almeno a qualcuno la immensità della sua potenza ed il suo preciso comando.

Oggi per la prima volta un dio, che non si sarebbe mai degnato di scendere a chiacchiere con la sua creatura, ci viene segnalato come una nuova nebulosa, analizzato, studiato, catalogato in attesa di maggiori notizie.

Non altro insomma ci viene a dire il nuovo verbo. Chi sia questo dio realmente, che voglia, che faccia, che pensi, nessuno ha osato dirlo ancora; gli uomini non ne conoscono che le briciole... tolto il dottor Vattelapesca: l'illuminato, il saggio.

Ragioniamo: solo chi ha infatti conoscenza di un tutto può rendersi conto se altri ne conosce solo una parte e quanto resti a costoro ancora da esplorarne. Il dottor Vattelapesca pare si trovi in quel caso. Egli possederebbe il termine certo e completo di confronto per sorridere benevolmente all'altrui infantilismo. E' un vero peccato che invece di lasciar dire ciò a terzi egli lo affermi neglentemente, come quantità trascurabile in via di discorso... modestia a parte.

Vi è dell'altro.

E' noto che l'intuito è una capacità istintiva che prescinde dalla ragione. Vi è chi lo chiama la ragione dell'inconscio.

Seguite allora o amici, se ben lo volete, questo passaggio alato che il su citato propagandista vi propone per convincervi che, si capisce, dio esiste. Egli scrive:

"Ecco ciò che la RAGIONE permette di credere e di accettare senza riserve, senza sforzo: perchè è INTUITIVO che dio è bello e buono e vero". In altre parole: seguite fiduciosi la ragione perchè essa si appoggia all'intuito.

Ma allora che sta a farci questa benedetta ragione, che interesse ha a reggere la classica candela, se per accettare un dio bisogna alla fine basarci ancora una volta sopra un intuito; cioè credere alla moda antica: mettere la logica in sotto ordine?

Di qual nuova religione, liberata da tutte le altre monche e zoppicanti, ci parlerà mai dunque il propagandista del divino, se egli non riesce a liberarsi da quell'inconscio che appunto, nella sua incommensurabile ignoranza, creava nel lontano passato una facile sintesi di quanto non gli riusciva di spiegare, chiamandolo dio?

Denigrare le religioni esistenti per aprire una porta ad una divinità più aggiornata alla scienza moderna, alle esigenze della logica, potrebbe anche essere un generoso tentativo pacifico di illusi, ossessionati dalla idea di avvicinare gli antipodi; ma ricapitolare poi sulla stessa falsariga già utilizzata cento volte dalle superstizioni del passato, ciò è un darsi per vinti prima ancora di dar battaglia. E' riportare il problema della divinità alla sua base inaccettabile: un sentimento, un intuito, una speranza, un credo, un tremore di spavento; tutto, fuorchè la nuda verità scientifica, largamente riconosciuta dalla media intelligenza umana.

Fuorchè la verità... che sola può avere la pretesa di guidare le sorti del suo popolo.

Il bello, il buono, il vero... una nuova santissima trinità? Ci vuol ben altro per i sani di mente.

Carneade

27-8-1954, Fos-sur-mer

Il credere in un miglioramento sociale riposa su una nuova fiducia nell'impulso naturale dell'uomo e nella sua capacità di guidare i propri destini.

LEWIS MUMFORD

Lo scisma liberatore

Siamo ad un brusco svolta della storia: Il Partito Socialista Internazionale, rinnegando tutti i giorni un po' delle sue origini e della sua ragion d'essere, è alla vigilia del fallimento; lo scisma vermiglio delle speranze che ne aveva annunciato l'aurora gloriosa dilegua in un crepuscolo di inutili rimpianti e di sterili maledizioni: domani non sarà più che il ricordo d'una frode immane e desolata.

Le origini? non sono così remote che non vivano luminose alla memoria di coloro che vi lessero gli auspici indefettibili della risurrezione.

In cospetto della democrazia classica, che la soluzione del problema sociale, urgente minacciato da ogni orizzonte, s'arrovela a cercare nella Repubblica di Ledru Rollin e di Mazzini, in un utopico governo di popolo che il suffragio universale doveva erigere sulle impossibili armonie tra capitale e lavoro, era apparsa improvvisa, in quel 1848 che seppe tutte le audacie del pensiero e dell'azione, una turba sbarazzina di pensatori e di lavoratori che i simboli e le are della vecchia repubblica aveva atterrato in un delirio iconoclasta di perdizione e dall'accademia e dall'officina, dall'ateneo e dalla miniera, gridava profetica una voce nuova del mondo e della vita:

"I vecchi partiti hanno fallito alla loro missione: il suffragio universale è una atroce menzogna convenzionale; lo vedrete spirar domani sgozzato da Morny sotto il tallone dell'ultimo Bonaparte."

"L'alleanza tra capitale e lavoro che voi sognate è schiacciata come la più impudente delle frodi da tutta la storia del mondo, una storia bieca di lotte oscure, feroci, implacabili, incessanti tra color che hanno accaparrato i beni della terra e coloro che ne sono stati diseredati, lotte fatali che non queteranno finchè le cause del secolare dissidio non siano avulse. E poichè la costituzione politica di una nazione non è che l'esponente della sua costituzione economica, è un miraggio il governo di popolo, la repubblica a cui raccomandate l'eguaglianza la fratellanza e la libertà. La fratellanza tra schiavi e padroni è un non senso, l'uguaglianza politica innestata sull'ineguaglianza economica è un assurdo."

"E dove l'armonia s'instauri sulla disparizione delle classi costellate nella solidarietà degli interessi comuni il vostro governo di popolo, ogni forma di Stato, diventa un anacronismo.

"L'emancipazione dei lavoratori non può essere l'opera dei partiti che all'arca santa della proprietà non hanno il coraggio di toccare, sarà l'opera dei lavoratori che a beneficio di tutti riconquisteranno i mezzi di produzione e di scambio di cui li privò nei secoli la più sciagurata delle rapine."

Così dove i vecchi repubblicani dicevano "missione della democrazia," opponevano Carlo Marx e l'Internazionale: "l'emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi;" dove diceva la vecchia democrazia: "alleanza tra capitale e lavoro," gridava l'Internazionale: "lotta di classe" inesorabile e spietata; dove dicevano i vecchi partiti: "suffragio universale, conquista dei pubblici poteri" rispondevano i socialisti: "lotta economica, espropriazione della borghesia;" dove quelli raccomandavano: "repubblica, governo di popolo," rispondevano gli araldi della nuova umanità: "distruzione violenta dell'attuale ordine di cose, abolizione dello Stato."

Era in questa antitesi geometrica di principii e di metodi la ragion d'essere del partito socialista, in queste sue aspirazioni sovversive la ragione del rapido sviluppo che attinse in meno di mezzo secolo.

* * *

Poi, sotto il fuoco dell'esperimento quotidiano la preparazione rivoluzionaria si era urtata a rischi a pericoli a disinganni a persecuzioni furiose da tramutarla in calvario; la lotta economica, lotta acerba ed inesorabile d'ogni ora e di ogni giorno, si chiudeva ad ogni tentativo, ad ogni guerriglia coll'inevitabile sacrificio delle

avanguardie spregiudicate e derise, schiacciate per una parte dalla mostruosa potenza di una organizzazione le mille volte secolare, abbandonate per l'altra dalla massa sfiduciata ed inerte degli schiavi cui l'abito della secolare schiavitù aveva spento anche la speranza più discreta di risurrezione.

Per converso la lotta politica — anche e particolarmente pel sollecito adattarsi delle leggi e degli istituti sociali alle nuove contingenze ed all'improrogabile necessità d'incanalare le prorompenti energie popolari — blandiva ai mezzi cuori, ai mezzi caratteri, alle mezze coscienze, con tutte le lusinghe degli onori della fortuna delle cariche e degli agi inaspettati.

Così, mentre per un lato le masse diffidenti inerti misoniste guardavano sospettose al movimento socialista, dall'altra tutti gli elementi piccolo-borghesi che non trovavano nella loro classe a collocare utilmente le loro ambizioni, i loro calcoli, la loro libidine d'arrivismo intravidero sagacemente la carriera e vi si buttarono a capo fitto.

Abbiamo avuto i primi dissidii gravi e, corollario della scissione, l'esperimento parlamentare e con esso il graduale e progressivo abbandono di quanto costitutiva il fondamento, l'essenza ed il carattere del socialismo.

A parlar di lotta di classe, di lotte economiche, di espropriazione della borghesia, di rivolta, di sciopero generale, di violenta distruzione dell'ordine sociale giusta i termini rigidi del Manifesto Comunista, v'era da farsi linciare allegramente dai marxisti fin di secolo, che in parlamento asserivano la lotta di classe largheggiando i mansueti voti di fiducia ai ministeri da stato d'assedio; e a parlar di catastrofi livellatrici nei congressi del Partito c'era da farsi rilegare sul solaio tra il ciarpame del pericolo eroico, tra i vecchi fucili a pietra, dagli interpreti modernissimi del socialismo scientifico insaccati nella livrea del cortigiano o del boia, curvi ai baciamenti inverecondi dinnanzi all'Imperial Maestà di Nicola II, od anelanti, come al supremo degli onori, all'indulgente invito di Vittorio Emanuele III re d'Italia.

Il suffraggio universale, il vecchio sogno di Ledru-Rollin, la conquista dei pubblici poteri — anche senza la repubblicana intransigenza del povero Mazzini — la lenta graduale elevazione del proletariato con una savia e cauta riforma della legislazione, come raccomandavano Jules Simon e Bismarck, Berti, Grimaldi o Leone XIII, rinviata definitivamente all'anno duemila ogni discussione sul programma massimo, è stato in questi ultimi trent'anni il vangelo del Partito Socialista Internazionale.

Che, senza punto avvedersene, è rinculato passo passo al 1848, sostituendosi con minor larghezza di vedute e minor audacia di rinnovamento a quella democrazia contro la quale sessant'anni fa era insorto.

Manca adunque al Partito Socialista Internazionale così com'è la funzione storica e politica, manca ogni ragione della sua esistenza; la sua scomparsa è una fatalità ineluttabile della logica e della storia.

E muore.

* * *

L'antitesi dei due elementi nemici onde s'intesse la compagine del Partito Socialista Internazionale — la grande maggioranza dei proletari che intende alla propria emancipazione economica contro la minoranza borghese, che intende soltanto alla propria fortuna politica — antitesi che la ferrea disciplina del partito (amputato saviamente al Congresso di Genova della sua parte più intransigente più combattiva e più vivace) si era illusa, se non di derimere, di placare colla graduale militarizzazione del partito socialista sotto la sovrana autorità del gruppo parlamentare, e che si era già accusata in forma violenta, pur mascherandosi di acri competizioni personali, nell'eterna polemica tra riforme e rivoluzione; e si era momentaneamente sopita nello spedito obliquo dell'integralismo, è riapparsa acerba ed inconciliabile collo spuntare, il crescere ed il diffondersi del sindacalismo; il quale non ha né può avere altro significato se non questo: poichè dopo trent'anni di lotte parlamentari non siamo giunti che a creare in mezzo a noi una breve e presuntuosa oligarchia di borghesi che subordina alla lotta ed alle riforme legislative e politiche tutta la nostra aspirazione alle lotte ed alle conquiste economiche, torniamo all'Internazionale del Lavoro, al sindacato operaio da

cui ogni infido elemento borghese sia rigidamente bandito.

Ed abbiamo assistito a questo sintomatico episodio di divergenza costante ed accelerata; più la massa proletaria del partito, sfiduciata dell'azione parlamentare e legislativa, s'allontanava dal programma e dal seno del partito socialista accentuando le sue simpatie pel sindacalismo, e moltiplicando i suoi tentativi di sciopero generale; più dal seno e dal programma del partito, accentuando le sue preferenze pel radicalismo e pel liberalismo, si allontanavano gli elementi piccolo-borghesi, frettolosi di rientrare nei ranghi dell'ordine cui si raccomandavano colle numerose confessioni di patriottismo e di lealismo e coll'espressa dichiarazione di esser pronti ad assumere nei consigli del re e nel governo della borghesia la loro parte di responsabilità.

Smessa da una parte la speranza di ricondurre tutta la massa del partito sotto le bandiere dell'ordine, i borghesi del partito socialista hanno abbandonato per sempre quanto della dottrina socialista è inconciliabile coll'ordine borghese, diventando sempre più borghesi.

Dall'altra, guariti dall'amara esperienza, dell'ubbia già denunziata da Marx che i borghesi possano sacrificarsi a tutto vantaggio della classe lavoratrice, i lavoratori sono tornati sotto il glorioso vessillo dell'Internazionale a chiedere ai lavoratori soltanto, e soltanto alla rivoluzione sociale, alla violenta distruzione del presente ordine di cose, la loro emancipazione economica.

* * *

Lo scisma definitivo, liberatore, non poteva determinarsi che là dove l'involutione del socialismo parlamentare piccolo-borghese aveva raggiunto il limite estremo, in Francia, dove la partecipazione dei cosiddetti socialisti al governo della repubblica aveva più brutalmente accusato la contraddizione tra il regime borghese, sintesi di tutte le oppressioni e di tutte le vergogne del passato, ed il socialismo libertario, aspirazione a tutta la giustizia e a tutta la libertà del domani.

Così è che dalla Francia ci è venuto in questi giorni l'appello di Gustave Hervé per la costituzione di un nuovo partito rivoluzionario:

"Tutti i partiti parlamentari sono sreditati e disprezzati. Essi nauseano gli stessi parlamentaristi, e se avessero altro mezzo di susistenza all'infuori dei quindicimila franchi della medaglietta, sarebbero oggi centinaia coloro che seguirebbero l'esempio di Labori e di Lasies.

Il partito socialista? Non soltanto esso non è più un partito rivoluzionario ma non è neppure più

Le organizzazioni cartacee

A proposito di una di quelle internazionali che degli organizzatori fantasiosi immaginano di avere organizzato di quando in quando, l'ultimo numero di "Umanità Nova" (19-IX-'54) pubblica il seguente schiarimento dei compagni di Ginevra:

Alla riunione tenutasi a Parigi, nello scorso mese di giugno, e nella quale venne fondata una "Internazionale Comunista Libertaria", venne annunziata, a quanto risulta dal relativo resoconto, l'adesione degli "anarchici svizzeri".

E ancora oggi si specula su tale pretesa adesione. D'altra parte, parecchi compagni ci chiedono schiarimenti in merito.

Rendiamo noto, ai compagni che non lo sapessero, che non esiste una nostra Associazione, comunque denominata, che raggruppi gli anarchici svizzeri o residenti in Svizzera.

Esistono Gruppi funzionanti solo a Ginevra e Zurigo, e compagni isolati in altre località del paese.

Ci consta che nessun compagno o gruppo di Svizzera aveva dato a quegli svizzeri presenti alla riunione parigina in questione, mandato per rappresentarlo.

Quindi, la sedicente "rappresentanza" svizzera, in quella riunione, è semplicemente arbitraria.

Siamo, altresì, in grado di assicurare che anche la maggior parte dei pochi compagni di lingua tedesca, non sono mai stati e non sono d'accordo con i convenuti a Parigi.

Per il Gruppo "Le Réveil" di Ginevra
WILLY VIDMANN

Ginevra, 3 settembre 1954.



un partito di opposizione, non è più che una gamella."

Bisogna approfittar del disgusto universale.

Un partito rivoluzionario è necessario, indispensabile.

E' necessario per che cosa?

Anzitutto per difendere quel po' di libertà pubblica, quel po' di libertà individuale conquistatoci dagli avi, a difenderlo contro l'arbitrio e l'oppressione del governo, dei suoi magistrati, dei suoi birri, dei suoi manigoldi. Perché nessun partito parlamentare è più in grado di assolvere questo compito, un partito rivoluzionario deve assumerlo.

E' necessario poi per la sicurezza propria di noi militanti. Può da un momento all'altro, e quando meno ce l'attendiamo, prodursi l'avvenimento più grave: uno sciopero generale, una dichiarazione di guerra. Se l'una o l'altra di queste previsioni dovesse oggi avverarsi, noi saremmo sorpresi come lo sono stati i nostri compagni di Barcellona . . . e senza un forte partito rivoluzionario ci toccherebbe o starcene mogi mogi o farci mitragliare come cani.

E' necessario, infine, per determinare la costituzione di un partito identico negli altri paesi, in cui i berrettoni del socialismo parlamentare lavorano a spegnere ogni spirito di rivolta, ciò che costituisce un vero e proprio pericolo internazionale.

L'elemento per costruire il nuovo partito non manca

Si può coscrivere tra i socialisti insurrezionali, . . . tra i sindacalisti rivoluzionari . . . tra i libertari e gli anarchici. Non bisogna contare, tra gli anarchici individualisti per quali l'io è l'ombelico del mondo, e neanche sui comunisti libertari più dottrinari che uomini d'azione, che sono compagni eccellenti e teorici audaci ma che dall'azione si tengono lontani; ma sulla massa dei comunisti anarchici . . . pronti a metter da banda tutte le teorie per far dell'azione pratica, che sono assetati d'azione positiva e comprendono che per fare dell'azione occorre un minimum di disciplina consentita e che gli aggruppamenti temporanei per certi scopi determinati non possono resistere all'azione d'insieme metodica e perseverante d'un partito solidamente organizzato e provvisto di risorse finanziarie come il partito socialista parlamentare . . .

Che cosa sarà il nuovo partito?

Sarà partito d'azione, di propaganda, d'agitazione, d'azione.

Partito di propaganda, diffonderà nel paese colle conferenze coi giornali cogli opuscoli l'idea della espropriazione violenta della borghesia; scalzerà i pregiudizi religiosi, politici, morali, legalitarii, parlamentari, che servono di ridotto alla classe possidente e dirigente; approfitterà della effervescenza dei periodi elettorali, non facendo però uso del voto, per dimostrare l'impotenza rivoluzionaria dei parlamenti e per far la prova che in materia di riforme immediate i parlamenti obbediscono soltanto alla pressione esteriore, all'azione diretta delle minoranze irrequiete ed attive; giustificherà dinnanzi ai piccoli proprietari della campagna, i cui figli sono la metà dell'esercito, le rivendicazioni degli operai della città . . .

Partito d'agitazione, approfitterà delle infamie padronali, governamentali, giudiziarie, poliziesche, clericali, per iniziare meetings imponenti, per scendere nella strada a risvegliare così lo spirito di rivolta nelle masse abbruttite.

Partito d'azione, agiterà coll'esempio rialzando il morale di un popolo che quarant'anni di delusioni parlamentari hanno fatto scettico, dimostrando colla vita privata e pubblica dei suoi militanti, colla loro abnegazione, il loro coraggio, il loro spirito di solidarietà, che un'umanità migliore sarà possibile il giorno in cui la Bastiglia capitalista sarà atterrata."

* * *

Mettiamo da banda subito come un assurdo l'idea di costituire un partito rivoluzionario e di dettargli un decalogo iniziando un compito generoso di ribellione con un atto dogmatico d'esclusivismo chiudendo le porte agli individualisti dell'anarchismo, che se vaneggiano nel verbalismo idolatra del loro io unico e sognano le aurore fantastiche del dominio, in fondo della società presente non vogliono ed a distruggerla lavorano col nostro stesso fervore.

Se Hervé ed i compagni che sono con lui pensassero che a questa nostra meta comune di espropriazione della borghesia e di distruzione dello Stato, che a questo nostro metodo comune di astensionismo elettorale e parlamentare, di sciopero generale insurrezionale, e di violenta distruzione dell'ordine costituito, molti socialisti — pur convinti che non v'è altra salvezza, pur scorati e nauseati dal tradimento dei tutori — non si conciliano perchè la disciplina e la carità di partito hanno soffocato in essi ogni spirito d'indipendenza e li hanno fatto indulgenti di tutte le indulgenze ai sacerdoti, e che dallo slan-

cio ribelle li trattiene la paura del sacrilegio, la fede giurata al programma; che il fissare al pensiero ed all'azione comune un indirizzo ed un vangelo è già comprimere nel suo rigoglioso divenire questo volontario e cosciente riprendersi delle masse appena liberate dal giogo e dalla ferula dei sinèdri; e che se la confidente concordia dell'azione non scaturirà mai da un consentimento di disciplina anche minima, si comporrà invece indissolubilmente ed attingerà un'intensità tanto più fattiva quanto più spontanea eromperà dalla adesione solidale delle singole iniziative, andrebbero forse più cauti a raccomandarci il partito, il programma e la disciplina.

Tanto più che l'argomento è secondario.

L'essenziale, quello che davvero importa, che conforta ed anima all'agitazione ed alla perseveranza dell'azione, è questo:

Che, dopo quarant'anni di aberrazione e d'ibridismo, il proletariato internazionale spezza violentemente i vincoli obliqui della solidarietà che l'ha fino a ieri, attraverso la menzogna losca del socialismo parlamentare, avvinto al carro delle classi dominanti; e si riprende, educato dalla sanguinante esperienza, a non credere, a non sperare, a non cercare che in sé i mezzi e la forza del proprio riscatto.

Questo importa: che — avanti assai di ogni idea di costituire un nuovo partito-rivoluzionario — socialisti rivoluzionari, sindacalisti insurrezionali, comunisti libertari e individualisti dell'anarchismo, si sono sentiti cuore a cuore, gomito a gomito, collo stesso proposito, di fronte allo stesso nemico, collo stesso tacito impegno di sbaragliare, insieme alla vecchia tirannia che agonizza, la nuova che tempra alla fiamma cupa delle frodi sapienti i ceppi e i supplizi del domani.

Questo urge: inasprire quello scisma, approfondire quell'abisso, così che tra il passato e l'avvenire nessun ponte, nessun compromesso, nessuna transazione sia possibile.

Ed avremo lavorato per la comune redenzione più utilmente che non erigendo per gli affrancati di ieri un nuovo concilio, un nuovo vangelo, un nuovo ordine, ancora una catena.

L. Galleani

("C.S.", 9 aprile 1910)

Correzioni

Un compagno di Buenos Aires — che per le condizioni fatte agli anarchici dalla dittatura fascista di Juan Peron deve rimanere anonimo — ci manda la seguente correzione che siamo lieti di pubblicare, scusandoci presso i lettori degli errori incorsi:

"Nel numero 30 dell'Adunata, portante la data del 31 luglio scorso, nell'ultima pagina, sotto il titolo "Penultima rivoluzione" siete incorsi in un errore grave perchè tutto quello che voi dite in quella nota non è successo nell'Uruguay, come erroneamente è indicato ma è successo nel Paraguay."

Che è un paese ed uno stato diverso.

* * *

Nel numero 36, portante la data dell'11 settembre, nella prima colonna della seconda pagina, alla fine del terzo a capo è detto che: *"risulta infatti che una ditta di New York si è offerta di costruire l'impianto desiderato dalla T. V. A. a Fulton, Missouri..."*

Doveva dire: *a Fulton, Tennessee*. Esiste un Fulton anche nello Stato del Missouri, ma questo si trova ad ovest del Mississippi mentre una delle ragioni del minor costo dell'impianto proposto dalla ditta di New York, deriva appunto dal fatto che sarebbe costruito ad est del fiume Mississippi, dove si trovano appunto lo Stato e la vallata del Tennessee.

* * *

Nel numero 38 dell'Adunata (25-IX), pagina I, col. 3, quinto a capo, le parole del sen. Knowland devono leggersi: *"Le nazioni libere dovrebbero far sapere alla Cina Rossa che SE essa invaderà..."*

Il SE sottolineato era stato omissso per errore.

Il progresso della scienza naturale, della logica, della psicologia ci ha condotto in una posizione nella quale Dio non è più un'ipotesi necessaria.

JULIAN HUXLEY

De Gasperi politicante

Se dopo la morte lo avessero sotterrato con tutti gli onori, alla stregua di un comune mortale, nulla da dire. Avremmo potuto rispettarlo anche noi tacendo. Ma no, da circa una settimana si sta facendo un can-can a non più finire e non si smette ancora. La radio, i giornali, le autorità ed i preti non fanno più che dire e che fare per esaltarlo. Lo hanno portato in giro per tutta l'Italia e giù, benedizioni e messe in tutti i cantoni. Doveva avere un bel po' di peccati sulla coscienza se per passare lo Stige aveva bisogno di un simile copioso viatico!

A sentire color che con le buone o con le cattive sono i nostri padroni, non c'è e non c'è mai stato italiano più italiano di lui, umanista più umano di lui, politico e statista più avveduto, più abile di lui. L'unica cosa, forse la sola vera, ma che si guardano bene dal dire, è che non c'è mai stato prete più prete di lui e più attaccato al sacro cupolone di lui.

Fu un italiano, non importa se grande o piccolo? Questi signori prima di affermarlo dovrebbero farci sapere cosa stava facendo durante la prima guerra mondiale, quando Cesare Battisti e Nazario Sauro, suoi conterranei, si facevano impiccare per aver combattuto in nome ed a pro' dell'Italia. Non tutti hanno dimenticato, e non è un mistero per nessuno, che mentre essi e tanti loro compagni rischiavano la vita, e spesso la perdevano, per rivendicare la italianità loro e della loro terra, egli, dopo aver giurato fedeltà a Cecco Beppe, sedeva tranquillamente in quel parlamento austriaco che votava i fondi per la guerra contro l'Italia ed approvava l'impiccagione dei patrioti italiani.

Caduto l'impero di quell'Austria ove l'imperatore e le autorità politiche ritenevano loro dovere seguire sempre tutte le processioni con tanto di moccio in mano, quando gli antifascisti si sorbivano, senza economie, botte, legnate, fucilazioni e galera, egli restò tranquillamente alla finestra in quel Vaticano ove i suoi padroni lo tenevano nella naftalina per conservarlo ed adoperarlo al momento opportuno e dove tutti festeggiarono quei tali patti lateranensi che, con il tempo, si sono rivelati quello che realmente erano: una cravatta molto stretta imposta all'Italia e agli italiani ed un trattato che ha venduto in massa tutti gli italiani al prete.

Caduto il fascismo e per seguirne le orme, il Vaticano, nel proprio interesse, lo gettò fra i piedi del popolo italiano. O con l'Austria di Cecco Beppe o nell'Italia chiercuta era sempre lo stesso padrone che egli serviva e merita perciò, a buon diritto, la qualifica di prete.

I cittadini lo amarono? Bisogna domandarlo alle vedove, agli orfani, alle madri ed ai parenti dei cinque morti di Modena stesi in terra dai celerini di Scelba suo ministro dell'interno, e di tutti gli altri abbattuti a colpi di mitra che nelle piazze d'Italia, durante il suo governo, furono particolarmente numerosi. Occorre domandarlo a coloro che dalla Sicilia, malgrado la sua ministranza e la celere, lo fecero scappare a gambe levate o a color che a Venezia, a suon di fischi, non gli permisero di parlare. E' necessario anche sapere dai turiferari della cosiddetta Democrazia Cristiana, se fu un sintomo di sviscerato affetto e di stima per questo disgraziato ora morto, la sconfitta elettorale del 7 giugno e la conseguente bocciatura della nuova ed aperta dittatura che con l'appoggio di tutti i preti d'Italia egli voleva, legalmente, con la legge-truffa maggioritaria, imporre all'Italia.

Fun un grande statista? Qui occorre allargare l'indagine per capir l'uomo ed i servizi che ha reso all'Italia e se è nei suoi confronti che egli ha cercato di rendersi utile o a quelli del Vaticano del quale era succube. Che lo si veda chiaramente o no, il Vaticano è nella fase discendente della sua parabola ed il suo moto di discesa si accentua sempre più. Fino a tanto che ha potuto far leva sui sentimenti religiosi e sull'ignoranza fanaticizzata e superstiziosa degli uomini, gli affari gli sono andati a gonfie vele. Oggi però la divulgazione scientifica ogni giorno di più uccide la fede ed il Vaticano per tenersi a galla e trovare un surrogato all'Obolo di San Pietro le cui fonti ogni giorno di più si vanno inaridendo, si è visto indotto a gettarsi a corpo morto nella politica. E' il tentativo di sostituire l'Obolo con i denari di Pantalone mettendosi in concorrenza con i bolscevichi. Così da cattolico (universale) è di-

ventato partito, parte cioè della canea che si disputa il privilegio di farla da padrone e di riserbarsi la parte del leone nella divisione della torta. Frazione della massa e non più massa intera o universale.

La svolta è accaduta negli sconvolgimenti che sono seguiti alla seconda guerra mondiale. Sue braccia sono state il cardinale Spellman in America, Adenauer in Germania, Bidault in Francia e De Gasperi in Italia. Il cervello è restato a Roma. In America il cardinale è tenuto alla briglia dai politicanti locali che si lasciano fare solo in quanto aiuta a tirare il carro nella direzione che ad essi fa comodo. In Germania il potere di Adenauer ha i giorni contati. Il giorno che la Germania sarà riunita, dovrà lasciare il posto ai protestanti socialdemocratici che rappresentano la grande maggioranza del paese e che del resto gli americani stanno già accarezzando. In Francia, dopo la pestata indocinese, davanti al baratro della Comunità di Difesa Europea e del riarmo tedesco, hanno aperto gli occhi. Malgrado i clericali e gli americani, i francesi hanno capito che il dissanguamento in uomini ed in beni ed i rischi di un tentativo di rivincita tedesco, riguarda in primo luogo il loro paese che rischia di far le spese per tutti come è accaduto nel '70, nel '14 e nel '39 mentre gli altri si contentano di pagare con le parole e con la moneta della scimmia (smorfie e versacci). Ed allora hanno gentilmente messo da parte Bidault e chiamato Mendes France che sembra capir meglio il francese che l'inglese d'America ed il latino del Vaticano.

Resta l'Italia. Qui i patti lateranensi danno buon gioco ai papisti. De Gasperi era il loro uomo, era stato gonfiato a dovere e, come un buon dirigibile, era manovrabile a dovere. Che egli se ne sia andato proprio in questo momento, proprio quando i mandanti americani avevano maggior bisogno del suo lavoro, è stata per essi una disgrazia. Uomini di primo piano da scegliere per la successione ne hanno pochi. Scegliere e gonfiare un altro pallone è lavoro lungo e difficile, di esito incerto. Intanto, in mancanza di meglio si specula sul morto e sulla sua morte.

Per l'Italia, o anche solo per la sua parte, fu veramente un vero statista? L'esperienza ci ha dimostrato che le nazioni che si dissanguano a tenere in piedi un esercito stanziato non possono farlo che a discapito della massima efficienza della loro industria. A parte il fatto che in guerra oggi occorre un esercito di tecnici specializzati guidati da ingegneri e non una truppa di uomini ed ufficiali addestrata alle parate ed alle pignolerie di caserma, le guerre moderne, è un fatto dimostrabile e dimostrato, si vincono solo se si ha un'industria attrezzatissima alle spalle ed un'economia fiorente e sana. Le due cose insieme sono inconciliabili: una distrugge l'altra. De Gasperi o non lo sapeva o non ne ha tenuto conto per servire chi gli domandava di costituire un esercito. Al momento della conclusione della pace tutti i suoi sforzi furono per poter ottenere la facoltà di costituire un esercito, il più numeroso possibile. In caso di guerra a chi avrebbe servito? Non certo all'Italia che non aveva un'industria atta a sostenerlo. Contare sugli alleati è una corbelleria perchè le alleanze possono sfasciarsi facilmente. Ed in questo caso, o subire tutte le imposizioni ed i ricatti degli alleati o trovarsi sul lastrico. La sua abilità, se ne avesse avuta, avrebbe dovuto mirare ad ottenere non un esercito stanziato, ma solo di poter sviluppare la sua industria anche a patto di lavorare per le forze armate degli altri paesi. In tutte le guerre, tra vincitori e vinti, i soli che guadagnano, e molto, anche, sono i fornitori. Se questo interessa solo in parte la moltitudine popolare, che di certi festini non raccoglie nemmeno le briciole, era almeno scusabile per gli interessi della classe borghese la quale candidamente confessa che il denaro non ha odore e che non conserva quello dei carni dai quali proviene.

La rinuncia ad un esercito e ad una marina da guerra e il massimo sforzo per l'incremento dell'industria e soprattutto dell'agricoltura sarebbero stati i veri interessi degli italiani, e se De Gasperi fosse stato realmente un abile statista è questo che avrebbe dovuto conseguire o almeno tentare. Invece ha fatto tutto il contrario. In ossequio ai desideri del Vaticano e degli americani mandanti, abbiamo un esercito pronto per

entrare nella C.E.D. ma che, nel malaugurato caso di una guerra, non sappiamo nè chi lo rifornirebbe, nè chi alimenterebbe l'Italia e gli italiani. Infatti la nostra industria è a terra o quasi, ed il paese si trova nello stato che l'inchiesta Vigorelli sulla miseria ci ha rivelato pur non dicendo appieno la realtà tragica e cruda tal quale essa è.

La borghesia a mezzo della radio e dei giornali da più di una settimana non cessa di esaltare l'estinto. Dice la bibbia che dio acceca coloro che vuol perdere. Io non credo a dio, ma che i padroni dell'Italia d'oggi sian ciechi e vadano verso un abisso lo vedo e può vederlo chiunque.

In ogni modo, sia come uomini e cittadini, sia come anarchici, saremo sempre chiamati a farne le spese. Americani da una parte e bolscevichi dall'altra, seguiti da tutti i loro satelliti, Vaticano in prima linea con essi, si armano fino ai denti, si preparano e finiranno per darsene. Non c'è da dubitarne. Il proverbio dice che tra i due litiganti il terzo ne busca ed il terzo, in questo caso, sarà tutta l'umanità che ne uscirà decimata. Non c'è che una speranza ed è che gli uomini, illuminati dalla visione di tanto flagello, finiscano per capire e sorga una nuova alba luminosa, quella che si chiama solidarietà umana e che per noi ha anche un altro nome: Anarchia.

Ugo Malizia

Giornali - Riviste - Libri

Pubblicazioni ricevute

SEME ANARCHICO — Anno IV — No. 7 Luglio 1954 — Mensile dedicato alla propaganda di emancipazione sociale — Corso Principe Oddone 22, Torino.

DEFENSE DE L'HOMME—No. 70—Anno VII — Agosto 1954. Rivista mensile in lingua francese. Indirizzo: Louis Lecoin, route de Saint Paul, Vence (Alpes Maritimes) France.

INDIVIDUAL ACTION—Vol. II—No. 6—Sept. 14, 1954. Pubblicazione anarchica in lingua inglese. Indirizzo: Apt. 2F, 15 Sheridan Square, New York 14, N. Y.

TRUTH SEEKER—Volume 81, No. 9 — Sept. 1954. — Pubblicazione mensile di propaganda antireligiosa in lingua inglese. Indirizzo: 38 Park Row, New York 8, N. Y.

SEME ANARCHICO — Mensile di propaganda di emancipazione sociale — Anno IV — No. 9 — Settembre 1954 — Indirizzo: Corso Principe Oddone 22—Torino.

VISUALI — Fascicolo N. 28 — 21 agosto 1954 — 24 pagine a macchina riprodotte al ciclostile. Indirizzo: Domenico Mirengi — Via Matteotti 93 — Bari.

SENSTATANO — A. IX — N. 9 — Settembre 1954. Mensile in lingua esperanto. Indirizzo: Adriano — Koningstraat 481-V — Hago (Olanda).

SUPPLEMENTO LITERARIO al settimanale "Solidaridad Obrera" di Parigi, Settembre 1954 — N. 493-9. Fascicolo di sedici pagine in lingua spagnola. Indirizzo: 24, Rue Sainte-Marthe, Paris (X) France.

Ulderico Orzali: ADOLESCENZA E QUASI — La Prora — Milano. Volume di 216 pagine. Prezzo lire 600. (Casa Editrice "La Prora," Corso Buenos Aires, 64. Milano).

Segnalazioni

L'Umanità Nova, del 19 sett., annuncia l'uscita del numero 5 (Anno VIII) della rivista "Volontà" contenente:

V.: La Chiesa; V. Richards: Il problema dell'individuo; A. Borghi: Il Movimento operaio - I; A. Scalorbi: idem II; I. Silone: Il falso asceta; A. Prunier: La scelta dei compagni; C. R. I. A.: Tolstoi e Marx; F. Alaiz: Meditazioni; I. Cello: Gli anarchici nella rivoluzione spagnola.

Indirizzo: VOLONTÀ' — Casella Postale 348 — Napoli.

Lo stesso numero dell'ebdomadario romano pubblica una comunicazione della redazione del LIBERTARIO di Milano annunciante che la ripresa delle pubblicazioni di questo periodico deve subire un ulteriore ritardo in quanto che finora non le sono pervenuti i mezzi sufficienti ad assicurare un minimo di stabilità alla ripresa ed anche a permettere la desiderata sistemazione amministrativa del Libertario stesso.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

DETROIT, Mich. — Sabato 9 ottobre, ore 7,30 P. M., al 2266 Scott St., avrà luogo una cenetta familiare con cibarie e rinfreschi per tutti.

I Refrattari.

NEW LONDON, Conn. — Domenica 10 ottobre nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen St., avrà luogo l'annuale festa con banchetto a beneficio dell' "Adunata dei Refrattari". Detta iniziativa vien presa in collaborazione con i compagni del Mass., R. I. e Connecticut. Sollecitiamo fin da ora i compagni di fuori a scrivere per tempo e a notificarci il loro intervento per metterci in grado di regolare la preparazione evitando così spese inutili, tenendo presente il costo di ogni genere alimentare. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen St., New London, Conn.

NEW YORK — Domenica 24 Ottobre, ore 4 p.m. precise alla Bohemia National Hall, 321, East 73 Street, avrà luogo una serata a beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

La Filodrammatica Volontà rappresenterà SAN GIOVANNI DECOLLATO, commedia in 3 atti di Nino Martoglio.

Il Gruppo Volontà

EAST BOSTON, Mass. — Sabato 31 ottobre, ore 7:30 p.m. al Circolo Aurora, 42 Maverick Square, avrà luogo una cena familiare, indi ballo.

Sabato, 27 novembre e la sera del 31 dicembre nello stesso locale avranno luogo altre ricreazioni.

Invitiamo compagni e simpatizzanti a volere paterecipare alle nostre feste, lo scopo è di venire in aiuto alla causa comune del nostro ideale.

Il Circolo Aurora

WALLINGFORD, Conn. — Domenica, 21 novembre, dopo il pranzo nel locale della Casa del Popolo, avrà luogo la ricreazione mensile.

Compagni ed amici sono invitati.

Il Gruppo L. Bertoni

ALHAMBRA, Calif. — Dalla scampagnata del 5 settembre a beneficio delle Vittime Politiche si ebbe un utile netto di dol. 115, compreso la contribuzione di dol. 5 di Joe Porcelli, che inviamò al Comitato dei Gruppi Riuniti di New York. A tutti coloro che contribuirono alla riuscita della iniziativa vadano i nostri ringraziamenti con l'augurio di riaverli alla prossima occasione. Quando prima annunzieremo la prossima festa.

Per il Gruppo: l'Incaricato

SAN FRANCISCO, Calif. — Dal pic nic del 18 settembre u. s. in Pleasanton si ebbe un'entrata di dol. 1580 compreso le contribuzioni, uscita dol. 567, utile dol. 1013. Contributori: C. Mollar 10; Falstaff 35; F. Piccinini 1.50; Uno 5; D. Koven 5; Uno di Chiavari 5; Jennie Tony 10; Germinal 10; Angie 10; Joe Parigi 10; H. Muratori 10; Angelo Salerno 10; L. M. 5; L. Querica 5; G. Belloni 5; R. Faramelli 10; Dana Point-Tony 10; Luigino 5; S. Fagaia 5; F. Aldi 10; famiglia Maria De Rose 25; Torino, Domenico Gianotti salutando i compagni della California dol. 5.

Di comune accordo inviamo all'amministrazione dell'Adunata per ripartirli: L'Adunata dei Refrattari dol. 463; Umanità Nova dol. 200; Freedom dol. 100; Resistance dol. 50; Vitt. Pol. di Spagna 100; Volontà 50; Comitato dei Gruppi Riuniti di New York dol. 50. Alla Veglia della Florida per il bel regalo che inviò per l'iniziativa volontaria, a quanti contribuirono per la riuscita dell'iniziativa e a tutti gli intervenuti, vada il ringraziamento degli iniziatori.

L'Incaricato

NEW YORK, N. Y. — Somme ricevute per i bisogni urgenti dei nostri compagni. Alhambra, Calif., a mezzo l'incaricato dol. 115. San Francisco, Calif., a mezzo l'incaricato dol. 50. — Totale dol. 165.

Comitato dei Gruppi Riuniti

IMPORTANTE. — DETROIT, Mich. — Le pubblicazioni di parte nostra, di qua come di là dall'Oceano, sono avvertite di sospendere ogni e qualsiasi corrispondenza, sia al 2274 Hale come al 4654 Mt. Elliot, e d'ora innanzi, inviare tutto al 4659 Mt. Elliott, Detroit 7, Michigan.

L'Incaricato

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 7071, Roseville Station
NEWARK 7, NEW JERSEY

Per la vita del giornale

EAST BOSTON, Mass. — Sottoscrizione mensile per la Vita del Giornale fra i compagni del Circolo Aurora. Ribotto 2; Dell'Aria 2; Braciolia 2; Silvestri 2; Savini 2; P. Altobelli 3; N. Altobelli 2; Capolagro 1; Omari 1. — Totale dol. 19.

Il Circolo Aurora

WALLINGFORD, Conn. — Dalla ricreazione mensile del 19 settembre u.s., alla Casa del Popolo, si ebbe un utile di dol. 28.50 che inviamo per la Vita dell'Adunata dei Refrattari.

Il Gruppo L. Bertoni

AMMINISTRAZIONE No. 39

Abbonamenti

Benld., Ill., Angelo Ciuffini 2; Phoenix, Ariz., C. Carbone 5; Norwood, R. I., P. Del Vecchio 3; W. Babylon, N. Y., Nino Anello 6; Point Marion, Pa., R. Cupelli 5; San Francisco, Calif., C. Frachia 3; San Francisco Calif., P. Calcagno 5; San Francisco, Calif., Tassignani 5; San Francisco, Calif., A. Sardi 10. Totale 44.00.

Sottoscrizione

Brooklyn, N. Y., Bevivino 7; East Boston, Mass., a mezzo Il Circolo Aurora 19; Wallingford, Conn., a mezzo Il Gruppo L. Bertoni 28.50; Elizabeth, N. J., V. Liliberto 10; San Francisco, Calif., Come dal comunicato a mezzo l'Incaricato 463. Totale 527.50.

Riassunto

Deficit precedente	127.39	
Uscita	450.42	
		577.81
Entrata: Abb.	44.00	
Sott.	527.50	
		571.50
Deficit dol.		6.31

Per le Vitt. Pol. d'Italia, Norwood, R. I., P. Del Vecchio 2.

Per Sante Pollastro, S. Francisco Calif., L. Corsi 5.

Per Giuseppe De Luisi, San Francisco, Calif., L. Corsi 5.

Per Freedom, San Francisco, Calif., Alba 5. San Francisco, Calif., a mezzo l'Incaricato 100.00.

Per il Numero Speciale di U. N., Tampa, Fla., Costa 1; Montalbano 1; Leto 0.50; Lodato 1; Coniglio 1. Totale 4.50.

Per Umanità Nova, San Francisco, Calif., a mezzo l'Incaricato. 200.00.

Per Resistance, San Francisco, Calif., a mezzo l'Incaricato 50.00.

Per le Vitt. Pol. di Spagna, San Francisco, Calif., a mezzo l'Incaricato 100.00.

Per Volontà, San Francisco, Calif., a mezzo l'Incaricato 50.00.

Quelli che se ne vanno

CORONA, N. Y. — Colpito da un attacco cardiaco il 25 agosto u.s., all'età di 65 anni è morto il compagno Angelo Marino. Fin dalla sua giovinezza amò il nostro comune ideale. Alla famiglia le sentite condoglianze e nella sua fossa i fiori rossi.

M. Stoppiello

HOBOKEN, N. J. — Giovedì, 16 settembre, u.s., ebbero luogo i funerali in forma civile del compagno Leonardo Del Vecchio, morto all'età di 67 anni. Fino dalla sua giovinezza fu un milite attivo del nostro ideale; sia con la sua modesta parola di lavoratore che col diffondere ovunque la nostra stampa, portò un notevole contributo di propaganda fra i lavoratori di qui. La sua dipartita lascia un vuoto fra tutti: Alla famiglia le nostre sentite condoglianze.

I Compagni

BROOKLYN, N. Y. — Venerdì, 24 settembre è morto il compagno Pasquale Tortorici, all'età di 56. Era da molti anni afflitto da grave malattia. E' stato sempre attivo e pronto in tutte le buone iniziative. I compagni ne compiangono la perdita. Lascia la compagna alla quale mandiamo le nostre condoglianze.

Il Gruppo Volontà

MALATESTA. L'UOMO E IL PENSIERO, di Luigi Fabbri. Elegante volume di pagine 304, dol. 2.50. Si può richiederlo alla Biblioteca dell'Adunata.

"Gente sinistra"

Siamo ormai in periodo elettorale, è vero, e quindi non c'è da far troppa attenzione alle parole che dicono i politicanti. Ma v'è un terreno sul quale nemmeno in tempo d'elezioni avevano sinora osato avventurarsi i polemisti dei grandi partiti americani: il terreno dell'anti-comunismo. Qui' eran tutti d'accordo, anzi, Repubblicani e Democratici facevano a gara, alla tribuna e in parlamento, a chi le sballasse più grosse ed invocasse le repressioni più feroci contro i "comunisti" e contro chi si permetteva di difenderne i diritti costituzionali.

Ora, invece, compare del nuovo. In un discorso recentemente pronunciato a San Francisco di California, in una riunione politica del Partito Democratico al quale appartiene, il senatore Estes Kefauver ha severamente criticato la politica liberticida all'interno e bellicosa all'estero che va seguendo la maggioranza Repubblicana che si trova attualmente al potere, ed ha particolarmente inveito contro quel "gruppo sinistro" che va incitando alla guerra contro la Cina.

Cotesto "sinistro aggruppamento" che con tanto zelo si adopera a fomentare la guerra tra gli Stati Uniti e la Cina bolscevizzata fa capo al senatore William F. Knowland, avrebbe dichiarato il Kefauver, stando a quel che ne riporta il grande quotidiano di New York, "Herald Tribune" del 24-IX, aggiungendo esplicitamente che, in parte almeno, anche il gabinetto Eisenhower è responsabile delle attività "di quel sinistro gruppo che sembra adoperarsi con ogni mezzo possibile a spingere gli Stati Uniti in una guerra a fondo con la Cina Rossa."

Su questo temo il sen. Kefauver si è diffuso precisando che cotesto "sinistro gruppo" esercita una grande influenza nel partito maggioritario, e quindi sulla politica del governo, e ad un certo punto del suo dire ha affermato, inoltre, che: "Vi sono i fautori della guerra preventiva, anch'essi Repubblicani in gran parte, i quali hanno con le loro opinioni e con le loro attività contribuito a disseminare l'allarme fra i nostri alleati ed a provvedere motivi polemicici alla propaganda comunista."

Non v'è nulla di inedito in questo. L'esistenza del "lobby cinese" è stata cento volte denunciata dalla stampa democratica, e il sen. Knowland non ha fatto mai mistero d'essere il principale interprete delle sue aspirazioni al Congresso.

Di nuovo c'è soltanto che un senatore rinomato abbia osato, in periodo elettorale, far proprie le denunce e le accuse della stampa democratica contro i sobillatori della guerra atomica, accusando nominalmente il leader della maggioranza al Senato d'esserne il capo, ed il governo stesso d'esserne mallevadore.

Il che potrebbe anche essere buon segno, se non vi fosse ragione di temere che sia segno della gravità e dell'immediatezza del pericolo.

Vittoria di Pirro

Gli ultimi dispacci romani recano che il Senato della Repubblica... di don Camillo ha concluso ieri (sabato 23-IX) il dibattito sugli scandali del regime, con un voto di fiducia nel Ministero presieduto da Mario Scelba. Votarono in favore del ministero i partiti che vi partecipano: clericali, social-riformisti, repubblicani e liberali, in numero di 114. Votarono contro il ministero



i senatori dei partiti socialista, comunista, fascista e monarchico, in tutto 97 — un'alleanza non meno pittoresca della coalizione ministeriale. Ma dal momento che i partiti coalizzati erano d'accordo nel continuare la coalizione, il voto era superfluo in quanto che si sa ch'essi costituiscono insieme una maggioranza parlamentare.

Ma se il voto di fiducia permette al partito clericale ed al ministero di Mario Scelba di continuare ad esercitare il potere esecutivo in Italia, esso non cancella uno solo dei fatti venuti in luce durante l'inchiesta sulla morte della giovane Wilma Montesi, rinvenuta sulla spiaggia di Ostia, la mattina dell'11 aprile 1953. E questi fatti descrivono la corruzione e il malcostume dell'alta società del regime clericale post-fascista.

Qualcuno potrebbe osservare che la giovane Montesi doveva essere essa pure una donnina di facili costumi e che non è quindi il caso di prendersela. Arnaldo Cortesi, in una sua lunga corrispondenza al "Times" di New York, del 26-IX, afferma invece che "l'autopsia ha rivelato che la Montesi era inviolata". Ma la testimonianza di Cortesi non ha bisogno d'essere conforme ai fatti, giacché non esiste né in Italia né altrove alcuna legge scritta o non scritta che autorizzi alcuno ad assassinare le ragazze che non risultino "inviolata".

Nell'affare conseguente alla morte di Wilma Montesi sono implicate le più alte gerarchie dello Stato e della società dell'Italia clericale, non perché risulti che tali gerarchie abbiano necessariamente partecipato al misfatto ma perché risulta che esse hanno, dall'aprile 1953 in poi, cercato di coprire gli autori del delitto ed i loro favoreggiatori.

I fatti sono noti. La polizia e l'autorità giudiziaria attribuirono la morte della Montesi ad una disgrazia. Nell'ottobre dell'anno scorso, quando tutto sembrava definitivamente messo a tacere, un giornalista dal nome Silvano Muto scrisse e pubblicò che la Montesi era svenuta ad un'orgia svoltasi nel padiglione del Circolo di Sant'Uberto, sulla spiaggia di Tor Vaianica, ed era poi stata gettata in mare. Il Muto fu tradotto in giudizio sotto l'imputazione di diffondere notizie false, e come spesso avviene quando si cerca di imbavagliare la gente, lo scandalo incominciò allora ad allargarsi come una macchia d'olio, durante i primi mesi quest'anno.

Nello scandalo furono implicati un avventuriero, sedicente Marchese Ugo Montagna abituato fin dai tempi del fascismo a circolare tra i pezzi grossi dell'alta politica e dell'alto clero di Roma; Giampiero Piccioni, figlio del Ministro degli Esteri di Scelba, che è stato costretto a dimettersi alcune settimane fa; un figlio della defunta Mafalda di Savoia, Maurizio d'Assia; il capo della Polizia di Roma al tempo del delitto, Saverio Polito; l'Ispettore Generale della Polizia Tommaso Pavone. La maggioranza ministeriale del Senato ha creduto bene di assolvere da ogni complicità Mario Scelba. Ma né il senato né l'omertà degli alleati politici possono cambiare il fatto che, al tempo della morte di Wilma Montesi, Mario Scelba era da anni parecchi ministro degli Interni e per conseguenza responsabile della condotta di Saverio Polito e di Tommaso Pavone, non solo, ma anche nell'obbligo di sapere che il cosiddetto marchese Montagna era un personaggio losco, centro di operazioni più o meno clandestine di contrabbando, di narcotici e peggio. E dal momento che, sapendo, non provvedeva a rimediare, doveva avervi le sue ragioni, non certo pulite o difensibili.

Del resto, Mario Scelba è già stato accusato pubblicamente di collusione col banditismo di Montelepre che, se era più rozzo di quello di Tor Vaianica, era certamente meno lurido e meno ripugnante.

STORIA DEL MOVIMENTO MACHNOVISTA

di Pietro Arscinov

Presso la Biblioteca dell'Adunata
Prezzo dollari 2,25

La morte di Aikichi

Nessuno può aver dimenticato le conseguenze dell'esplosione atomica del primo marzo ultimo. La nave peschereccia giapponese "Lucky Dragon," si trovava a circa ottanta miglia all'est di Bikini, vale a dire bene al di fuori della zona dichiarata pericolosa dagli atomizzatori americani. I ventitre marinai dell'equipaggio del "Lucky Dragon" videro gli effetti luminosi dell'esplosione, ma, convinti di essere fuori pericolo, continuarono i loro lavori anche quando, qualche tempo dopo, notarono un leggero pulviscolo cadere sui loro corpi e sulla loro nave.

Se non che, un paio di settimane dopo, quando rientrarono in porto, nel villaggio costiero di Yaezu, alcuni membri dell'equipaggio accusarono malessere, e particolarmente ustioni al viso ed alle mani. Ricoverati all'ospedale, vi si trovarono ancora tutti quanti. Uno di essi, il radiotelegrafista del "Lucky Dragon," Aikichi Kuboyama, quarantenne, è morto per effetto della radiazione patita in quell'occasione il 23 Settembre, nel Primo Ospedale Nazionale di Tokyo. E la sua morte ha subitaneamente rinnovato l'ondata del risentimento e delle imprecazioni contro gli atomizzatori degli Stati Uniti.

E si comprende. I bombardamenti atomici di Hiroshima e di Nagasaki sono avvenuti in tempo di guerra — di una guerra, anzi, di cui né il governo né il popolo del Giappone potevano onestamente dirsi innocenti. Quelle stragi, per quanto colossali e ripugnanti, dovettero essere subite in silenzio. Ma le radiazioni atomiche del primo marzo avevano colpito lavoratori innocenti, ignari del pericolo, inermi, impreparati, intenti solo a guadagnarsi un boccon di pane molto sudato. E dalle sciagure che ne sono derivate, governanti e popolo del Giappone cercarono di tirare il massimo vantaggio possibile.

La scoperta della contaminazione subita dal "Lucky Dragon" e dal suo equipaggio e dalla sua pescagione, portò subito ad un'altra scoperta, più grave ancora, e cioè che il pesce pescato in quei giorni nelle acque dell'arcipelago Marshall era o poteva essere stato a sua volta contaminato; e siccome quel pesce era ormai interamente consumato, nessuno poteva sapere chi fosse suscettibile di conseguire più o meno gravi conseguenze. Di qui il grande panico onde fu preso il popolo del Giappone.

Le autorità, dal canto loro, si trovarono in una posizione favorevole alla manifestazione dei sentimenti ostili della popolazione verso gli americani. Il governo degli Stati Uniti offrì un milione di indennizzo per tutti i danni subiti dal "Lucky Dragon," ma il milione fu rifiutato perché è impossibile prevedere ora tutte le conseguenze della sciagura (Herald Tribune, 24-IX). "I membri superstiti dell'equipaggio — riporta da Tokyo la United Press — hanno dato segni di guarigione, ma i dottori giapponesi hanno affermato che v'è ancora pericolo di morte per alcuni di essi. Agli specialisti americani mandati dagli Stati Uniti nel Giappone dalla Atomic Energy Commission, non fu permesso di visitare esaurientemente nessuno dei ventitre marinai dell'equipaggio. La notizia della morte (di Aikichi Kuboyama) ha ravvivato il sentimento di ostilità verso gli Stati Uniti e contro le armi atomiche, che infuriò nel Giappone la scorsa primavera, quando furono rivelate le peripezie del "Lucky Dragon".... Il prof. Kaoru Yasui, della Hosei University, il quale è anche segretario generale della petizione di protesta contro gli esperimenti delle bombe atomiche, ha dichiarato che questo movimento ha già raccolto dieci milioni di firme."

L'uso delle armi atomiche è ripugnante a chiunque non sia incallito nel fratricidio. Il popolo giapponese che, per primo, ne ha subito le stragi, non perdonerà mai agli autori di quelle stragi. L'incidente del primo marzo gli offre l'opportunità di esprimere i suoi sentimenti di odio contro gli Stati Uniti, ed esso coglie con entusiasmo quell'opportunità senza troppo indugiare a riflettere che i suoi signori e padroni sono altrettanto responsabili dei governanti americani delle stragi orrende di Hiroshima e di Nagasaki.